



IL MAGO DI BOLOGNA

Di Sofia Polykreti

Un giorno troveranno
la culla delle api di una volta
sepolta nella tomba marrone
di un mago etrusco.

E poi l'etrusco comincerà a girare
tra le strade
cavalcando delfini di marmo

Che strano
che a volte proprio si sente la sua voce
sotto i portici bollenti,
la pioggia bronzata
o la nebbia impagliata

E Piazza Maggiore
corre a raccogliere il miele
che gli sta cadendo dalle labbra.

Strano quel mago
è come avesse già capito il dolore
dei giovani –la vita passa in fretta–
o quello dei vecchi
–la vita si scioglie tra le mani–
La stessa cosa.

Nella città intrappolati
tutti noi
come le conchiglie
fossili sotto il portico del Pavaglione.

Sempre il mago
attraversa le strade
allineate con le stelle
e stiamo entrando nella selvaggia verità
dell'universo insieme.

Perché la casa non è sempre quella che pensavi
la casa sempre è davanti e dentro di te
davanti a te
le persone





le cose
vecchie o appena comprate
hanno dentro un pezzo di te.

Perché esiste un momento in cui
sta per finire la storia e il tuo corpo umano
cerca di resistere di essere o tutto è troppo forte per lui
e tu cerchi di riempire le storie
dentro di te
dentro

l'albero cresce ma la tua vita
ti scappa
e pensi che tutti i momenti che pensavi finiti esistono

dentro i fratelli

animali feroci, finestre che tutto perdonano
aprono
dentro le vite che non saranno più mai un pezzo di te,
un pezzo di me.

E conosci davvero i posti che poi uniscono,
con le mille voci che seguono, tutti feroci che parlano
vivono,
personaggi che pensi sarebbero
pieni di vita,
ma non lo sarebbero mai.

Distrutto, davanti a cose che
cantano
gridano
fuori di te.

Città che uniscono
tirano
corpi che ballano
urlano
amori a cui non credi più.

E poi quello che puoi fare o quello che potresti
diventano cose più strane
di quello che non dici mai.

Parole dolcissime
ancora si sentono





insieme alle api antiche di una volta

tra le strade di Bologna.

